



Pesano anche i timori per la Tobin Tax e per la tenuta delle banche. Risale lo spread Btp/Bund

La recessione spaventa i mercati

Foto Ansa



Staino



ché tale intervento non distolga l'attenzione dal fatto che la principale fonte di maggiori entrate resta l'eliminazione delle cosiddette agevolazioni, che riguardano in massima parte redditi da lavoro e pensione medio-bassi e il sostegno alla famiglia (grottesco che, a fronte di una riduzione delle detrazioni per carichi di famiglia, si parli di quoziente familiare, una misura della quale beneficerebbero i redditi più alti). Analogo segno regressivo finirà

Il caso Italia

Deve preoccupare l'assenza del nostro Paese in questo passaggio che rischiamo di pagare cara

per avere la drastica riduzione dei trasferimenti a Regioni ed enti locali, che si tradurrà in minori servizi pubblici, con pesanti effetti sul tenore di vita delle famiglie.

Un partito di opposizione attento alle esigenze di giustizia e alla necessità di rimettere il Paese sul binario della crescita ha dunque il dovere di chiedere modifiche sostanziali. Il Pd ha il vantaggio di avere già da tempo messo in campo una proposta fiscale articolata, orientata a principi di equità, neutralità ed efficienza. 1) la lotta all'evasione fiscale, un problema di equità ma anche fonte di distorsione nella struttura produttiva del paese e nel funzionamento del mercato; 2) un riassetto della tassazione dei redditi di impresa favorevole all'investimento e alla patrimonializzazione; 3) la previsione di strumenti reali di autonomia fiscale per regioni e Comuni, attraverso un riassetto dell'imposizione sugli immobili. Il riordino della tassazione immobiliare sarebbe, più della previsione di generici interventi patrimoniali una tantum, il primo tassello di un sistema capace di tenere adeguatamente conto di indicatori della capacità contributiva diversi dal reddito dichiarato. Le prospettive dell'economia non autorizzano molto ottimismo, cerchiamo che sia almeno l'occasione per mettere mano ad alcune distorsioni e incoerenze del nostro sistema fiscale. Le strade da percorrere non mancano, in presenza della volontà politica.

MASSIMO D'ANTONI

Si continua a non avere fiducia nella crescita

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Occorrono politiche adeguate alle circostanze ed è necessario superare resistenze culturali e inerzie; seguendo il dibattito internazionale colpisce del resto la rapidità con cui soluzioni che fino a poco tempo fa erano tabù sono ora oggetto di considerazione. C'è da scommettere che la ricostruzione dell'ordine economico mondiale porterà a un ridisegno delle istituzioni che hanno governato l'economia negli ultimi decenni, l'era della globalizzazione basata sulla totale libertà di movimento dei capitali.

Si tratta di sfide importanti per l'Europa e per l'Italia. Con tutti i suoi limiti, in particolare le resistenze mostrate rispetto a soluzioni quali gli eurobond e l'insistenza sulle politiche

di austerità, l'iniziativa franco-tedesca è importante perché attesta la volontà di arrivare a un maggiore coordinamento delle politiche fiscali, la fine dell'illusione di un'unione monetaria senza governo. Deve semmai preoccuparci l'assenza del nostro paese in questo passaggio cruciale, che rischiamo di pagare cara; un motivo per insistere su un mutamento di guida politica, per un governo che abbia la necessaria legittimità e autorevolezza.

L'attesa di un cambio di rotta a livello internazionale non ci esime d'altra parte da scelte coraggiose a livello nazionale. L'obiettivo di riduzione drastica del disavanzo pubblico rende più difficile l'attuazione di riforme che rilancino la crescita. Tuttavia, indipendentemente dalle pres-

sioni esterne, nell'attuale contesto internazionale l'obiettivo di mettere in sicurezza il nostro debito pubblico, rendendolo sostenibile nel lungo periodo, non è rinviabile. Si tratta semmai di contenere i danni, rendendo l'aggiustamento dei conti il più possibile equo e cercando di limitarne gli effetti negativi sulla crescita.

Guardando la manovra varata in questi giorni dal governo, salta all'occhio l'assenza di un disegno e di una idea su come adeguare il sistema fiscale alle esigenze di un'economia che si vuole dinamica e integrata a livello internazionale. Si tratta cioè di interventi che aggiungono pezze e rammendi a un sistema che manca ormai da tempo di organicità e coerenza. A dirla tutta, l'unica linea guida sembra essere la protezione degli interessi del proprio elettorato di riferimento, mentre si insiste ancora una volta a concentrare il peso della manovra sul lavoro dipendente. Anche il cosiddetto contributo di solidarietà rischia di giocare il ruolo del classico specchio per le allodole. È giusto che chi più ha più contribuisca, ed è significativo che per la prima volta si inverta la tendenza, in atto dagli anni 70, a ridurre le aliquote marginali sugli scaglioni più alti. Pur-